

Attravers...Arna & Sentieri Aperti 2010

La Camminata di Pianello: dopo la nebbiolina un gran bel sole

18 aprile 2010: ed ora ‘tocca’ a Pianello, il borgo sotto Castel d’Arno, per il quale, ai tempi dei tempi (ma non poi così tanto lontani) altro non era che la stazione di posta, sia pur col suo ampio ed attivissimo molino (là dove una targa dice dell’arrivo della piena conseguente alla esondazione del Chiascio nel 1859).

Ringraziamo Gino Goti, che, merito le sue riprese (un grazie anche a Fernando, autista del momento, ma necessario e determinante), ha potuto raccontare e mostrare a tanti altri alcune scene della prima camminata, quella di Civitella (lo farà anche oggi ma inviando un degno sostituto questa volta ‘scarrozzato’ da Emanuele, il neo-eletto Presidente della Pro Lodo di Pianello). Vorremmo soltanto sottolineare, però, che queste camminate domenicali tra aprile e maggio non sono soltanto un momento per ritrovarsi e gustare colori profumi e colori (pioggia permettendo) del territorio, ma sono precise scelte di itinerari che ruotano attorno al progetto del ‘Percorso naturalistico – storico Tevere – Chiascio’, voluto dalla ex XII Circoscrizione e fatto poi proprio da tutte le associazioni culturali arnensi, progetto di un percorso che grazie anche alla partecipazione di molti residenti in questo comprensorio sta venendo alla luce e farà parte del futuro ‘Ecomuseo del Tevere’. Il tutto è nato qui, portato avanti da chi qui abita e vive, con tanti contributi che i singoli hanno fornito, con la storia e le storie che in tanti hanno raccolto e trascritto, nel corso degli anni (si pensi solo al lavoro di Giuseppe Tufo con le maestre e le insegnanti delle scuole e con gli alunni e gli studenti delle medesime), con gli sforzi di alcuni soggetti che vogliono perseguire questi obiettivi, insomma è la realtà di base che qui ‘si muove’ che ha creato questo *modus vivendi* più ricco e stimolante.

Ma torniamo al nostro ‘bandito’ da Perugia, e ai nostri ‘banditi’ di Castel’Arno e Pianello. Raccontiamo cioè la ‘Camminata di Pianello: Castel d’Arno, il covo di Francesco Alfani’.

La giornata ci accoglie con la nebbia, una nebbia che prelude però al bel tempo. La temperatura è inizialmente ancora invernale: 5°C (sono le 7 del mattino). Ricordate il giorno di Pasqua, il 4 aprile? Beh, tutto il giorno nebbiolina e pioggia. E, come dice il proverbio (e sembra davvero vero!): *4 di aprilanti, quaranta di davanti*. In ogni caso, poco dopo essere partiti la nebbia svanirà e un bel sole illuminerà questo percorso nuovo e quasi ‘bucolico’ (come ha detto qualcuno): un gregge di pecore, compatto e spaventato, che scappa sul pascolo verde del campo sopra una delizioso laghetto, un uliveto antico, in parte già potato, con vecchie scale di legno ancora ancorate ai tronchi ed ai rami, un silenzio lontano dai rumori consueti, rotto soltanto dai 171 camminatori che in corteo preferiscono sentirsi parlare (ma è anche comprensibile, c’è chi si rivede soltanto in queste occasioni, chi si ritrova dopo molti anni, chi non può non esimersi dal raccontar la propria sapienza vuoi sugli asparagi, e nel bosco attraversato ve ne son tanti, vuoi sulla raccolta delle olive, un sapere insomma intriso di storie e di storie) piuttosto che ‘ammirar tacendo’.

Lasciata la piazza del Pianello si raggiunge il borgo delle Lisciaie e da qui si sale lungo il sentiero che costeggia il fosso Boschiolo. Si prosegue in salita, lunga, che sarà poi compensata dall’altrettanto lunga discesa, ovviamente; più sotto si intravede il ‘gorgo della Giana’ (sembra che una donna con tal nome sia qui affogata tempo addietro, racconta Piero, la guida odierna). Un gruppetto di bambini corre davanti, gioca, scappa, si nasconde; lo faranno anche da soli o soltanto oggi perché in presenza dei loro genitori? Con Piero non possiamo non confrontare la libertà di noi bambini allora (ma quante botte se ci allontanavamo troppo e/o stavamo troppo tempo lontano dagli sguardi e dal controllo delle nostre mamme!) con i vincoli imposti ai bambini di oggi, vittime di giochi preconfezionati e mai abituati ad inventarseli da soli. Un attimo di sosta alle 10 per la lettura che un itinerario di *Sentieri Aperti* non può dimenticare; oggi Graziano ci legge RONDO’ dal Pantagruelle di F. Rabelais (beh, dobbiamo pur immergerci nel contesto storico oggi ‘camminato’!):

RONDO'

*Quella volta che a voi, bella signora
dissi il mio caso, mi gridaste: "fora!"
e foste sì villana ch'io ne andai,
sebbene alcun male non v'avessi fatto
con vil pensiero, con parola od atto,
senza speranza di tornar più mai.
Perchè, se proprio del mio cuor mendico
v'era in uggia il lamento e il troppo ardore,
senza sgolar non mi diceste:" Amico,
levatevi dai piedi per favore,
per questa volta"?*

*Torto non faccio alla beltà sovrana
vostra nè al vostro onore se ricordo
a voi che mi son preso la quartana
per amor vostro, e di ciò mi lamento.
Nè altro chiedo con questo rondò
che di potervi cavalcare un pò.*

Siamo accanto ad un vocabolo abbandonato, nelle terre ora dei Mesina, ove da qui un bel tracciato (ad uso agricolo e privato, ma il permesso di percorrerlo è stato concesso) ci porta sino al toppe, nei pressi di Lanciafame, sulla strada vicinale Fratticiola-Ripa. Sono le 11.00. Il percorso lungo il crinale della collina che separa le valli sotto Monteverde a est e sotto Monte Pilonico ad ovest è 'semplicemente bello' (vedi il 'bucolico' di cui sopra!).

Ci ricompattiamo al combarbio (un trivio, in altre parole) Nerbone – Lancafame – Casella; da qui in pochi attimi siamo al 'Passo del lupo' ove la famiglia Farinelli ('Eredi Farinelli Francesco' [ve lo ricordate il 'burlacchino'?] recita il loro biglietto da visita) ci accoglie con... pizzette, pecorino, ricotta, *torta con pregiutto*, torta al formaggio, diciotto, dico diciotto, crostate una diversa da quell'altra, dolciumi vari, bibite e bevande d'ogni sorta (ma c'è chi lamenta la mancanza di un caffè! *E te pareva...*). E' una 'Azienda Agraria (mietitrebbia è scritto tra parentesi) che alleva bestiame e coltiva viti ed olivi; e *l'olio propio* è particolarmente reclamizzato. Già satolli e ben soddisfatti, i nostri camminatori (un telefonino non può non essere smarrito, vista la confusione e la sorpresa di questa già lauta merendona; dimenticavo di dirvi che già alla partenza a ciascun iscritto era stato offerto un pacchetto-colazione dalla Panetteria 'La piazzetta del pane') riprendono il 'passo' e abbandonato il 'Passo del lupo' (c'è chi dice di averne visto di recente uno da queste parti, sì un lupo, non un cane lupo scappato o un cane lupo inselvaticchito, no, proprio un lupo! Sarà mai vero?) eccoci a Castel d'Arno, antico castello sorto a protezione del 'corridoio bizantino', ci dice Silio (serviva anche da rifugio per i pellegrini), e già di proprietà degli Alfani [per saperne di più su Castel d'Arno e Pianello è stato distribuito a tutti il prezioso volumetto edito nel 1995 dalla ex XII Circoscrizione del Comune di Perugia dal titolo "Il vecchio castello racconta...", frutto del lavoro scolastico della scuola media di Ripa e dei suoi insegnanti). Il borgo è in via di ricostruzione e l'abbandonato affresco di una 'Madonna' di scuola raffaellesca la dice lunga sullo stato dei lavori post-terremoti. Sono le 12.

Siamo a fine 500. Ecco apparire in cima ad una scala un narratore:

«Madame e messeri siamo qui a Castel d'Arno, antico maniero di epoca longobarda che Francesco Alfani, dopo essere stato bandito da Perugia, elesse a suo luogo di residenza. Il palazzo che vedete là in fondo fu la base operativa da dove il colonnello partiva per le sue scorribande; il giardino che circonda il palazzo divenne il cimitero nel quale, come raccontano le cronache del tempo, il colonnello seppellì, 'mezzi vivi', oltre settanta persone. Ma fu sempre qui che violentò la primogenita di mastro Filippo il muratore. Voi vi chiederete perché, tra i tanti misfatti che compì Francesco, vi rammento questo, che apparentemente potrebbe sembrare marginale; in realtà Francesco Alfani finì nelle prigioni della Rocca paolina solo per questa violenza, mentre per nessun omicidio venne mai arrestato».

La brevissima rappresentazione che i sei figuranti ci offrono di quei momenti così lontani nel tempo è gradevole e ben recitata. Un applauso è pertanto loro dovuto.

E il nostro narratore conclude:

«Francesco Alfani fu puntuale profeta: il carcere ebbe una cella signorilmente arredata, con un caminetto sempre acceso; da lì continuò a dirigere i suoi affari e sempre lì riceveva i proprietari terrieri ai quali garantiva protezione con i suoi sgherri. Quando anche la vita del carcere lo "cominciò a stancare", non fece altro che sedurre la giovane Stratonica, figlia del carceriere, che follemente innamorata di Francesco, notte tempo gli organizzò la fuga. Come promesso, un mese dopo la sua reclusione, era nuovamente a Castel d'Arno, nel suo lussuoso palazzo, a tramare altri misfatti. Ma... se ne volete saperne di più venite domenica prossima a Ripa e ne vedrete delle belle...».

Affacciati sulla vallata che sovrasta il Boschiolo e annuncia il Pianello, ecco che alle 12.30 arrivano due pentoloni da 80 chilogrammi cadauno di 'quadrucci con i ceci' (non era stato forse annunciato un pasto tipicamente di usanza locale?). Attenti che i ceci sono di produzione locale (vedi i Farinelli, vedi i Mesina, vedi, forse, altri proprietari della zona, che ringraziamo per la collaborazione e per la disponibilità dimostrate) ed i quadrucci sono stati preparati a mano con *rasagnolo* (già *lasagnolo*) e *coltella* dalla bravissima Peppa (non la 'donna di Picche' ma Giuseppa Migliorati), e, per la precisione, utilizzando ben 150 uova di galline, immaginiamo pur'esse arnensi! Poi tutti a casa, alla spicciolata, ridiscendendo la comunale che porta al Pianello, in piazza o agli impianti sportivi ed al Cimitero del borgo. Buona domenica!

Daniele / Nene